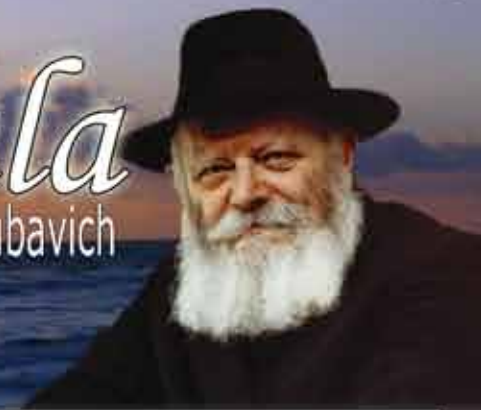


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 121 Adàr 1 5774



## Quando scende l'oscurità, ci si mette in cammino

**“Quando la nube si alzava al di sopra del Mishkàn, i figli d'Israele si mettevano in viaggio” (Shemòt 40,36)**

Con la *parashà* Pikudè si conclude la lettura del secondo Libro della Torà, Shemòt, anche chiamato il ‘Libro della Redenzione’, trovandosi proprio in esso tutto il racconto della liberazione del popolo Ebraico dall'Egitto. Il Libro si conclude con la descrizione dell'erezione del *Mishkàn* (Tabernacolo) e della rivelazione della Presenza Divina che si compì in esso. Fra gli ultimi versi, si trova quello che dice: “In tutti i loro spostamenti, i figli d'Israele si mettevano in viaggio quando la nube si alzava al di sopra del *Mishkàn*”. Sorge qui un duplice interrogativo: 1) Qual è il nesso fra il mettersi in cammino del popolo Ebraico e l'erezione del *Mishkàn*? Apparentemente, la descrizione della partenza dei figli d'Israele per ognuna delle loro tappe dovrebbe riguardare solo la parte della Torà che si occupa dell'ordine di marcia seguito dagli Ebrei nel deserto, secondo i segnali ricevuti da D-O (Bemidbàr 9, 15 e seguenti). 2) Da ciò che si legge, risulta che il cammino che avvicinava il popolo alla Terra d'Israele era strettamente

collegato all'allontanarsi della Presenza Divina: proprio quando “la nube si alzava” “i figli d'Israele si mettevano in cammino”. Come mai?

### “Una dimora nei mondi inferiori”

Ad entrambi gli interrogativi vi è un'unica risposta: lo scopo di tutto, sia del Tabernacolo che di tutta la creazione, può realizzarsi solo grazie al fatto che i figli d'Israele ‘si mettono in viaggio’ proprio ‘quando la nube si alza’. Non è una novità fare la volontà di D-O, quando la Sua Presenza è qui, rivelata.

Lo scopo è quello di arrivare alla santità anche quando questa è celata e nascosta, quando da quello che appare, sembra che la nube di D-O, la Sua Presenza, ‘si sia alzata’ e non si trovi qui. Il *Midràsh* dice: “Il Santo, benedetto Egli sia, ebbe il desiderio di avere una dimora nei mondi inferiori”. Ma rispetto a D-O esistono forse mondi superiori e mondi inferiori?! Per ‘mondi inferiori’ si intende qui la condizione in cui la santità, ai nostri occhi,

non risplende in modo manifesto, cosa che porta con sé un grande svantaggio spirituale. Ed è questo lo scopo della creazione: che questo mondo inferiore, dove la Presenza Divina non è rivelata, divenga una dimora per il Santo, benedetto Egli sia; che anche se la santità non si rivela qui da parte sua, i figli d'Israele riescano a farla risiedere per mezzo della Torà e delle *mizvòt*.



### Quando la nube si alza

Alla luce di ciò, è chiaro che quando la nube di D-O si trova qui, in basso, e tutti vedono la rivelazione della Presenza Divina, questo mondo non può essere considerato ‘inferiore’, e di conseguenza non si può realizzare lo scopo della creazione. Solo quando la nube di D-O si alza, e la sua luce non può illuminare qui, in modo manifesto, allora inizia il cammino dei figli d'Israele verso la realizzazione della

volontà Divina. Tutta la funzione del *Mishkàn* è quella di fornire al popolo d'Israele la forza di portare la santità nel mondo, proprio quando “la nube si alza”. Per questo, il racconto dell'erezione del *Mishkàn* si conclude con il verso che parla di quando “la nube si alza”, poiché è questo tutto lo scopo del *Mishkàn*.

### Non scoraggiarsi

In ciò vi è anche un'indicazione eterna, valida per tutti noi: in quest'epoca, quando il popolo d'Israele si trova immerso nell'esilio, quando l'oscurità spirituale regna nel mondo, è il momento in cui bisogna che ci sforziamo maggiormente di occuparci della Torà e delle *mizvòt*. Noi non dobbiamo lasciarci scoraggiare dal buio dell'esilio. Anzi, dobbiamo comprendere che questo è il fine e lo scopo: illuminare con la luce della Torà proprio il buio. Come l'allontanarsi della presenza Divina dal *Mishkàn* rappresentava il segnale di mettersi in marcia, così anche l'esilio e l'oscurità spirituale sono proprio ciò che ci incoraggia a dedicarci completamente all'adempimento della missione Divina, e a ‘incamminarci’ verso la Redenzione completa.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 16, pag. 475)

### Lo sapevate?

Una centrale elettrica in genere viene costruita ad una certa distanza dal centro abitato. Perché l'energia raggiunga i suoi utenti, dispensando loro la sua utile funzione, deve essere trasportata attraverso cavi elettrici. Questi spessi cavi devono essere allacciati correttamente e devono venire accesi i giusti interruttori. Una situazione simile esiste anche sul piano spirituale. Energie spirituali sono nascoste dentro ogni Ebreo. Tuttavia, per rivelare queste energie così che possano compiere la loro funzione, bisogna

trovare l'interruttore giusto, quello cioè in grado di attivarle. Questo fu il compito del Baal Shem Tov, il fondatore della *Chassidùt*. Egli sapeva esattamente dove trovare l'interruttore in ogni Ebreo. Ognuno di noi deve seguire questa stessa strada, quando cerca di esercitare un effetto positivo su di un altro Ebreo. Utilizzando i mezzi normali, ci occorrerà un grande sforzo. Quando invece noi risvegliamo il nucleo, l'essenza, l'“interruttore nascosto” dell'individuo, il resto viene da sé. Noi possiamo derivare un'ulteriore insegnamento dal modo in cui l'energia elettrica è celata nella

natura. Essa non può essere percepita da nessuno dei nostri cinque sensi. La sua essenza può manifestarsi solo attraverso i suoi effetti, e tuttavia questa energia nascosta ha il potere di disperdere il buio. Noi troviamo una manifestazione simile in materia di spiritualità. I segreti nascosti della Torà, così come si rivelano attraverso gli insegnamenti ed il modo di vita della *Chassidùt*, sono la luce che rischiarò il buio del materialismo, illuminando il Divino che esiste nel mondo fisico.

(*Igròt Kodesh*, vol. 8, pag. 101)

### Accensione candele

#### Adàr 1

P. Terumà  
31/1 - 1/2

Gerus. 16:37 17:51  
Tel Av. 16:51 17:53  
Haifa 16:41 17:51  
Milano 17:09 18:15  
Roma 17:05 18:08  
Bologna 17:03 18:12

P. Ki Tissà  
14-15/2

Gerus. 16:49 18:03  
Tel Av. 17:04 18:04  
Haifa 16:54 18:03  
Milano 17:30 18:34  
Roma 17:23 18:24  
Bologna 17:23 18:30

P. Vayakèl  
21-22/2

Gerus. 16:49 18:03  
Tel Av. 17:04 18:04  
Haifa 16:54 18:03  
Milano 17:30 18:34  
Roma 17:23 18:24  
Bologna 17:23 18:30

P. Tezavvè  
7-8/2

16:43 17:57  
16:57 17:59  
16:47 17:57  
17:19 18:25  
17:14 18:16  
17:13 18:21

16:55 18:08  
17:10 18:10  
17:00 18:09  
17:40 18:44  
17:31 18:32  
17:33 18:40

P. Pikudè 28/2 - 1/3  
Gerus. 17:00 18:14  
Tel Av. 17:15 18:15  
Haifa 17:06 18:14

Milano 17:50 18:53  
Roma 17:40 18:41  
Bologna 17:42 18:49

# Il nostro apporto attivo

## L'importanza del Tabernacolo

La costruzione del Tabernacolo (*Mishkàn*) nel deserto ad opera del popolo Ebraico è riportata dalla Torà nei minimi dettagli, nella *parashà* Terumà. Non solo vi si trovano enumerati i vari materiali da costruzione, ma la Torà si prende la pena di fornire anche un'esatta descrizione di ogni particolare: delle pareti del Tabernacolo, dei rivestimenti, delle colonne, dei supporti, e così via, come anche dei suoi arredi. Vi è un detto dei nostri Saggi: "Quel che è passato è passato". Questo detto sembra del tutto appropriato, in riferimento alla descrizione dei dettagli del Tabernacolo. A differenza del Sacro Tempio (*Beit HaMikdash*), il Tabernacolo non fu mai destinato ad essere una costruzione permanente; riportare quindi in



dettaglio tutte le sue caratteristiche sembra inutile. La Torà si riferisce al Tabernacolo come ad una tenda, una dimora temporanea. Il suo scopo era quello di fungere da centro religioso nel deserto; quando il popolo entrò nella Terra Santa, esso fu rimpiazzato dal Sacro Tempio. Perché allora la Torà, che è eterna, descrive il Tabernacolo, che è transitorio, con tale ridondanza?

## La rivelazione Divina

Il comando di erigere il Tabernacolo venne dato subito dopo l'esperienza più imponente e significativa che il popolo Ebraico, nella sua totalità, abbia mai vissuto: il Dono della Torà, sul Monte Sinai. In quell'occasione, D-O si rivelò in tutta la Sua gloria. Ed ogni Ebreo

vide e sentì D-O Che parlava loro. In quell'attimo, la barriera che era esistita fino ad allora fra cielo e terra venne abolita, e "D-O scese sul Monte Sinai": il Divino si rivelò in questo mondo. Eppure, con tutta la maestosità e la gloria del Sinai, il Divino non venne a permeare il mondo materiale in modo permanente, e la miglior prova di ciò è che, una volta che la Divina Presenza ebbe lasciato il Monte Sinai, la montagna consacrata ritornò al suo stato

precedente, che non comportava alcuna santità. Il motivo di ciò fu che al Sinai il popolo Ebraico ebbe un ruolo di partecipazione passiva. Fu D-O a discendere; fu D-O a farsi conoscere da loro; fu la Presenza di D-O a conferire al mondo materiale il privilegio di poter cogliere un'apparizione celeste. A causa della natura passiva dell'esperienza del Sinai, il mondo fu consacrato solo temporaneamente; fu solamente la Presenza Divina ad impregnare il mondo di santità e, dopo il Suo allontanamento, il mondo tornò al suo precedente stato profano.

## L'apporto dell'uomo

Seguì quindi un secondo stadio della rivelazione Divina, uno stadio dove fu richiesto all'uomo di

prendere parte attiva nel processo di attrazione e rivelazione del Divino in questo mondo e nella preparazione di un luogo in cui D-O possa dimorare. Ciò fu realizzato con la costruzione del Tabernacolo. A differenza dell'esperienza del Sinai, il Tabernacolo non discese miracolosamente dal cielo sul popolo Ebraico, ma dovettero costruirlo essi stessi. L'esperienza attiva della costruzione del Tabernacolo fece sì che i materiali usati venissero permeati di una santità permanente, eterna.

Con la costruzione del Tabernacolo, il mondo fu purificato a un punto tale, che la materialità stessa acquisì la possibilità di essere un 'recipiente' per la santità. Il nome stesso della *parashà*, Terumà, indica come l'Ebreo sia in grado di prendere sostanze materiali e trasformarle in qualcosa di santo per l'eternità. *Terumà* ha due significati: "separazione" ed "elevazione". Separando oggetti materiali dalla loro natura terrena, consacrandoli ed elevandoli alla santità, l'Ebreo riceve da D-O il potere di trasformare l'intero mondo in un immenso Tabernacolo. In un tale servizio, ogni oggetto ed ogni particolare sono importanti, poiché ogni oggetto ha il suo proprio modo di manifestare il Divino. Quanto detto contiene un messaggio valido per tutti noi: anche quando abbiamo l'impressione di languire in un deserto spirituale, noi possiamo sempre utilizzare i materiali a portata di mano e costruire un Tabernacolo per la Presenza Divina.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 21, pag. 148-155)

Masha, una giovane ragazza in età da marito, faceva molta fatica a trovare il "diamante" adatto a lei. Era molto egoista e selettiva. Con ogni ragazzo che incontrava parlava solo di se stessa: di cosa aveva bisogno, di cosa bisognava darle e di come si aspettava che il suo sposo dovesse sostenerla. E il risultato prevedibile fu sempre lo stesso: dopo una simile 'conferenza', nessun ragazzo voleva incontrarla una seconda volta. Le fu consigliato di rivolgersi ad uno psicologo, che individuasse l'origine del problema e la soluzione possibile. Masha si recò da ben più di uno psicologo. Ognuno di essi offrì una diversa interpretazione della causa del comportamento di Masha: chi affermò con sicurezza che evidentemente tutto derivava dal fatto che la madre di Masha era tesa quando l'allattava, chi le 'rivelò' che sua madre non si affrettava ad andare da lei quando da neonata piangeva e quindi, nel suo inconscio, aveva perso la fiducia nella madre e in generale negli altri, e chi ancora fece dipendere il tutto da un problema di origine ereditaria. In ognuno dei casi, la diagnosi portò i psicologi a concludere che la ragazza non aveva molte possibilità di trovare marito. Riguardo ad un rimedio al problema, nessuno fu in grado di offrirlo. Il tempo che passava non giocava certo a favore della ragazza, e la quantità di proposte che le si presentavano diminuiva continuamente. Ad un certo punto della sua vita, Masha si avvicinò alla *Chassidut* Chabad. Arrivò all' 'Istituto Chanà' nel Minnesota, dove conobbe per la prima volta l'emissario del Rebbe, rav Manis Friedman, che le propose di andare dal Rebbe di Lubavich, a chiedere il suo consiglio e la sua benedizione. La ragazza trasalì: "Il Rebbe è uno psicologo?" "Non so se sia uno psicologo," - rispose rav Friedman - "ma è un grande conoscitore dell'uomo". Masha partì per New York, dove fu ricevuta dal Rebbe in un'udienza privata. Nell'incontro, Masha tirò fuori una trentina di fogli contenenti tutte le diagnosi psicologiche che aveva ricevuto. "Questi

sono i miei problemi" disse, poggiando i fogli sulla scrivania del Rebbe. Il Rebbe li prese in mano e li scorre molto velocemente. Masha ebbe l'impressione che il Rebbe li sfogliasse più per cortesia che per altro, ma che non li leggesse veramente. "Non capisco quale sia il problema", disse il Rebbe sorprendendo Masha col tono di meraviglia che trapelava dalla sua voce. "Il Rebbe ha letto tutto quello che è scritto sui fogli che ho portato?", chiese Masha con incredulità. "Sì, li ho letti", le rispose il Rebbe. "Sono in terapia ormai da otto anni", iniziò a



piangere Masha. "Gli psicologi guadagnano da me centinaia di dollari alla settimana. Essi affermano che sono egoista e che non riesco a prestare attenzione agli altri." "Sento quello che mi dici. L'ho capito anche dai fogli che mi hai dato" - disse il Rebbe. "Ma non capisco quale sia il problema!" Masha iniziò allora a raccontare tutte le problematiche psicologiche che avevano accompagnato la sua famiglia da diverse generazioni. Evidentemente, gli psicologi erano riusciti a convincerla... Il Rebbe, però, non si lasciò convincere. "La storia familiare me l'hai già presentata per iscritto. La domanda è: qual è il problema adesso?" "Il problema è" - sbottò Masha - "che io sono troppo egoista, e ciò distrugge la mia vita e quella di chi mi sta vicino!" "Allora smetti di essere egoista!", le disse il Rebbe. Masha guardò il Rebbe in modo strano. I suoi

occhi sembravano dire 'È questo quello che ha da dirmi? Per questo sono venuta fin qui?' Il Rebbe lesse i suoi pensieri, sorrise e disse: "Ho un consiglio per te: tu torni ora all' 'Istituto Chanà' in Minnesota, giusto? Quando entrerai con le tue compagne nella sala mensa, ad ogni pasto ti avvicinerai ad uno dei tavoli attorno al quale siano già sedute delle ragazze e chiederai se qualcuna di loro abbia dimenticato di prendere qualcosa dal tavolo centrale, sul quale si trova a disposizione il cibo e le posate per tutte. È molto probabile che ad ogni tavolo vi sia almeno una ragazza che abbia dimenticato la forchetta, o il bicchiere o il pane. Ad ogni pasto, ti rivolgerai ad un tavolo differente ed offrirai il tuo aiuto come cameriera. Fai così per tre settimane". Masha pensò che stava perdendo la ragione. "Rebbe!", gridò con tono sconvolto. "È una cosa impossibile! Le ragazze penseranno che sono impazzita!" Ma il Rebbe non demorse: "Questo è il mio consiglio. Questo è come ti consiglio di fare per riuscire a smettere di essere egoista ed abituarti a considerare quelli che ti circondano." Masha tornò in Minnesota piena di speranze. Sentiva che il Rebbe le aveva dato una forza speciale per mettere in atto ciò che le aveva chiesto e così obbedì alle sue parole. Ovviamente, i suoi timori non si smentirono. Mai si sarebbe scordata di tutti gli occhi che si erano spalancati davanti a lei quando si era rivolta alle ragazze, proponendosi come 'cameriera'... Erano sicure che non si sentisse bene. Eppure, pare che fosse proprio il contrario: per la prima volta Masha cominciò a sentirsi veramente bene. L'occuparsi attivamente delle necessità degli altri produsse in lei un cambiamento che influenzò anche il rapporto con le sue amiche. Masha perse quello strato di egoismo che aveva soggiogato fino ad allora tutta la parte migliore della sua personalità ed all'improvviso si rivelò una Masha del tutto diversa, socievole e cordiale. Oggi, Masha è sposata, grazie a D-O. Ha una bellissima famiglia, chassidica e allegra.

## I Giorni del Messia

parte 15

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### I Passi del Messia

Il periodo finale è la parte più significativa del sesto millennio, chiamato *ikveta deMeshicha* (i passi del Messia). Questa espressione utilizza due parole contrapposte: *ikveta*, da sola si riferisce alla sua radice *èkev* (tallone), la parte più bassa e meno sensibile del corpo, mentre assieme, l'espressione *ikveta deMeshicha* indica che i nobili passi del Messia saranno evidenti. (*Sichòt* 5774, su *Bo*). L'intero periodo comporta dunque due processi contrastanti. Nonostante cominci la preparazione alla redenzione, si tratta del momento più difficile, segnato dal degrado spirituale e morale e da terribili calamità. Lo *Zohar* spiega che nel sesto millennio la *Shechinà* sorgerà gradualmente dalla polvere. Allora, le porte della saggezza *in alto* e le sorgenti della saggezza *in basso* si apriranno,

e l'universo sarà perfetto, pronto per entrare nel settimo millennio (*Zohar* 117a su *Vayerà*). In effetti, duecentocinquanta anni fa, all'inizio del sesto secolo del sesto millennio, c'è stata una vera e propria "esplosione" di saggezza: le porte della saggezza *in alto* hanno rivelato una saggezza superiore, la dimensione esoterica della Torà, la *Chassidut*. (Bisogna notare che la rivelazione del Ba'al Shem Tov, il fondatore del chassidismo, è avvenuta nell'anno 5494 (1734) pochi anni prima del 5500 (1740) cioè poco prima del periodo in questione). Inoltre le sorgenti della saggezza *in basso* hanno divulgato una sapienza inferiore: la scienza che ha consentito il progresso tecnologico. Tutto ciò ha preparato l'universo, fisicamente e spiritualmente, per l'arrivo del Messia.

### I segni

D'altra parte, il periodo dell'avvento Messianico è segnato anche da un declino morale, sociale,

economico e politico; dalla diminuzione dello studio della Torà, dal dilagare dell'agnosticismo, da tali catastrofi e tanta disperazione che alcuni *amoraim* si sono augurati di non vivere in quest'era. I nostri maestri hanno descritto questi segni affinché noi possiamo riconoscerli come le "doglie del Messia" e non disperare. In effetti, se diamo uno sguardo alle vicende del mondo, in particolare degli ultimi decenni, non c'è dubbio che questi avvenimenti si siano avverati più intensamente che in qualsiasi altra generazione. Non solo, ma l'avvento Messianico si sta già concludendo. Interpretando gli sviluppi della storia del popolo Ebraico e del mondo in genere, il Rebbe di Lubavitch ha sottolineato che la preparazione alla redenzione è completata, tutto ciò che dobbiamo fare ora è *accettare, accogliere e vivere concretamente per il Messia, affinché egli possa compiere la sua missione: redimere l'intero popolo Ebraico dall'esilio* (*Sichòt* 5752, su *Chayè Sarà*).

### In pigiama

Due fratelli, chiamiamoli Moishele e Berele, non si parlavano ormai da così tanti anni, da essersi dimenticati persino come era cominciata la loro lite. Arrivò il giorno per Berele di far sposare la sua prima figlia. Quasi tutti gli abitanti del paese avevano ricevuto l'invito per le nozze ed ovunque si parlava ormai solo della splendida cerimonia che si sarebbe celebrata a breve. Tutti... tranne naturalmente Moishele. A lui, l'invito non era arrivato. "Bene," pensò Moishele "per fortuna non ha avuto il coraggio di invitarmi. Ci mancherebbe! Anche se lo avesse fatto, per niente al mondo ci sarei andato. Meglio così!" Peccato però che ogni tanto, nella sua mente, si insinuava un pensiero, che lo rodeva come un tarlo: "Ma come, io, suo fratello, e nemmeno mi invita!!" Subito però scacciava quel pensiero. Passarono i giorni ed arrivò quello del matrimonio. Le strade già brulicavano degli invitati che, vestiti a festa, si dirigevano verso il luogo delle nozze. Moishele, ostentando indifferenza,

chiuse presto la sua bottega, deciso ad andarsene a letto presto. A casa, si preparò due uova e un pomodoro, ma lo stomaco restava chiuso e così, lasciato il piatto ancora pieno, Moishele si infilò a letto. Il sonno però non veniva e Moishele continuava a girarsi e rigirarsi, senza trovare pace, immaginandosi suo malgrado quello che accadeva alla festa. Suo fratello, intanto, stava conducendo la sposa sotto il baldacchino, accompagnato da musicanti che suonavano in onore degli sposi. All'improvviso però, come un fulmine, un pensiero bloccò il passo di Berele. "Come è possibile che neppure in questa occasione mio fratello sia con me!? Non riesco a capacitarmene. Non posso continuare senza di lui!" A quel punto, Berele fermò tutta la cerimonia e, davanti agli occhi sbalorditi degli astanti, disse ai musicanti di seguirlo ed agli sposi di aspettare. Uno strano corteo musicale si incamminò verso la casa di Moishele, al quale, ad un certo punto, sembrò di sentire gli echi della festa. Ignaro

di quello che stava accadendo, Moishele cominciò a pensare di stare impazzendo, di avere forse le allucinazioni. Eppure, quella musica si avvicinava sempre più. Moishele infilò la testa sotto le lenzuola, cercando di non dar retta a quello scherzo che senz'altro la sua mente gli stava giocando. Ma i rumori si avvicinavano ancora di più, e sembravano proprio reali, finché non arrivarono fin davanti alla sua porta, che in un attimo si aprì, e: "Moishele, fratello mio! Quanto mi sei mancato! Vieni, presto, vieni con me. Non posso celebrare queste nozze senza di te. Su, su, vieni, fatti abbracciare!"



Moishele si trovò stretto fra le braccia di suo fratello e, quasi sollevato di peso, fu portato al matrimonio. A nulla valsero le sue proteste: "Ma aspetta, almeno mi vesto..." Moishele si ritrovò a ballare a quelle nozze, felice, ...ma in pigiama! Anche la Redenzione che tanto aspettiamo arriverà in un attimo, aprendo la porta all'improvviso. Prepariamoci allora, così da non farci trovare in 'pigiamia'!

## L'angolo dell'halachà

### Divieto di vendicarsi

Colui che si vendica infrange un precetto negativo, poiché è detto: "Non ti vendicherai..." (Levitico 19, 18) Cos'è che si chiama vendetta? Qualora qualcuno abbia chiesto ad un compagno: "Prestami la tua ascia" e questi gli risponde: "Non te la presto"; quando l'indomani è il compagno ad aver bisogno di un prestito e gli dice: "Prestami la tua ascia" questi gli risponde: "Non te la presto come tu non me l'hai data in prestito quando te l'ho domandata". In un caso del genere questo modo di comportarsi si chiama "vendicarsi" e si contravviene a un *lav* / precetto negativo. Al contrario, quando il compagno verrà (a sua volta) a domandare, il primo dovrà acconsentire volentieri, senza prendere a modello il comportamento dell'altro. Ed è opportuno che l'uomo si sforzi per riuscire a dominare il proprio carattere in ogni circostanza.

Infatti, chi comprende a fondo le cose sa che tutto è vano ed insignificante e non costituisce quindi un motivo sufficiente per compiere una ritorsione. Re Davide, che la pace sia su di lui, disse una cosa analoga: "Ho forse ricambiato un torto a chi era in pace con Me? Ecco, ho liberato quelli che Mi hanno odiato senza motivo". (Salmi 7, 5)

### La più grande forma di vendetta è migliorare il proprio comportamento

Se desideri vendicarti dei tuoi nemici, migliora le tue qualità positive e mantieni un comportamento corretto. In questo modo ti vendicherai dei tuoi nemici perché si tormenteranno per le tue qualità e saranno tristi venendo a sapere che godi di buona reputazione. Se però commetterai delle azioni deprecabili, il tuo nemico si compiacerà della tua bassezza e del tuo disonore, e così sarà lui ad essersi vendicato di te.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Ed ecco, poiché all'Ebreo è dato il libero arbitrio – vi sono quelli che 'si ostinano' a sfruttare la propria influenza per fare cose che vanno contro la sicurezza degli Ebrei che si trovano nella Terra d'Israele, e anche quando vedono i mali che derivano da questa condotta – continuano per la loro strada, mettendo in pericolo e minando la sicurezza della Terra d'Israele!

(Succòt 5743)

## Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu